

## **CH\_VB 20019569 vom 3. Mai 1991**

Bundesverwaltung, 1991-05-03, DE

Quelle: [https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ch\\_vb\\_\\_td\\_class\\_\\_metadataCell\\_\\_20019569\\_\\_td\\_\\_](https://mcp.opencaselaw.ch/entscheid/ch_vb__td_class__metadataCell__20019569__td__)

FR: CH\_VB 20019569 du 3 mai 1991

IT: CH\_VB 20019569 del 3 maggio 1991

### **Erwägungen**

#### **E. 3**

Mai 1991 63 Jubiläumssession cando in Europa. Il nostro compito è quello di mettere in atto dei cambiamenti giusti. La totale revisione della Costituzione si pre- sta come ideale tema. Osservatori con-esperienza sono con- vinti che le trasformazioni attualmente in atto in Svizzera non siano pericolose. Il cambiamento della politica estera sembra inevitabile. Con l'in- tegrazione nella CEE, la destabilizzazione dell'Europa dell'est e con la riunificazione tedesca la Svizzera si trova di fronte ad un doloroso processo d'adattamento. I tempi in cui si pensava che la migliore politica estera fosse quella di non fame sono ormai tramontati. In qualche modo dobbiamo rispondere alle domande che ci pone un 'Europa unita. Chi crede che i falliti negoziati per lo spa- zio economico europeo portino all'isolamento e che la politica estera non sia più un tema di discussione, si sbaglia. L'isola- mento costerebbe molti più sforzi che le attuali trattative con la CEE. Era necessario che un pensatore geniale e allo stesso tempo contraddirlo come Denis de Rougemont abbia lan- ciato per primo l'idea di un 'Europa suddivisa in regioni. Il contri- buto per la realizzazione di un'Europa federalista dovrebbe es- sere lo scopo di una nuova e proficua politica estera svizzera. E' chiaro che si dovrebbe rivedere il concetto di neutralità e per coloro che adorano i cambiamenti ciò rappresenta un boccon- cino prezioso. Ma non dimentichiamo che la Svizzera è molto ben equipag- giata e potrebbe diventare la nazione di primo piano nel conte- sto del contingente dei caschi blu. Durante parecchi secoli la Svizzera ha prestato servizio in diversi Paesi a causa di severe regole contrattuali. Gli svizzeri venivano impiegati in un conflitto solo in caso di difesa. Quando 25 anni orsono, in considerazione del conflitto di Cipro, dissi che m i sentivo preparato con il mio reg i mento ad assolvere il corso di ripetizione sull'isola, i miei superiori furono scioccati e i miei soldati avevano un'espressione divertita. Ma ora i tempi sono maturi, diciamo quasi maturi per questo tipo di idee. Un punto centrale nella politica estera contraddistinta da cam- biamenti dovrebbe essere lo sviluppo del nostro ruolo umanita- rio nel mondo intero. E' da sperare che lo svizzero non si renda solo conto del suo benessere ma anche del suo egoismo. Ci ricordiamo tutti ancora delle immagini rappresentanti dei bambini curdi in fuga, affamati e in preda al freddo. Ma questo è solo uno tra i tanti esempi che ci fanno ricordare il nostro benes- sere. Per assicurarci la nostra buona sorte dobbiamo cercare di lottare contro la malasorte delle popolazioni povere. Come ultimo spunto vorrei ricordarvi il problema dell'economia obbligata ad adattarsi alle esigenze ambientali. Ma non bisogna dimenticare che alla base dei cambiamenti ci deve essere una costante. Quando si parla di costante ci riferiamo pure alla pro- tezione delle minoranze. Lasciatemi presentare questa tradi- zione citando un chiaro esempio che potrete verificare perso- nalmente. Le frazioni dei partiti di governo scelgono attual- mente i loro presidenti dalle minoranze, da regioni sottomesse di un tempo, i signori Couchepin e 'Darbellay provengono dal Vallese, la signora Mauch e il signor Fischer-Häggligen da Aarau. E per quanto riguarda i presidenti dei partiti la cosa

non cambia di molto. Ognuno di voi rappresenta una minoranza e potremmo continuare citando più di 246 casi. Ma il vostro prezioso tempo non me lo consente. Ma permettetemi ancora una constatazione: La modestia mi spinge a credere, che se ho l'onore di tenere questa relazione sia perché io appartengo ad una minoranza politica e perché sono un uomo vecchio e non pericoloso. L'importante rimane: la Svizzera è composta da minoranze. Se dimenticasse le minoranze perderebbe le sue migliori virtù. E questo è intimamente legato all'accettazione del nostro piccolo spazio. Non è semplice riconoscersi in qualità di piccolo Stato. Si deve rinunciare alla gloria, agli onori e ai rapporti con i grandi di questo mondo. Per intellettuali desiderosi di affermarsi questa rinuncia non è stata sempre facile. Karl Schmid aveva trattato in modo ampio questo problema già nel 1963 nel suo libro «Unbehagen im Kleinstaat». Le minoranze e il piccolo spazio federale sono rappresentati al Consiglio degli Stati. Ma ciò non toglie di accordare alla piccola camera maggiori competenze come è il caso negli Stati Uniti d'America. Per molto tempo la Svizzera ha mostrato, soprattutto nei cantoni riformati, un modesto tenore di vita. Si poteva essere possedente, ma non bisognava mostrare la propria ricchezza. Era più importante fare beneficenza senza aspettarsi qualcosa indietro. Coloro che erano economicamente agiati si occupavano dei più poveri. Questa era la vita cristiana che si univa all'intelligenza politica, un esempio da seguire tuttora. La fedeltà appartiene a questa mentalità. A seconda della grandezza di un gruppo, le possibilità di sopravvivenza aumentano se il gruppo è fedele. Il rapporto con il proprio Paese non deve essere lo stesso rapporto che si ha con un articolo da gettare via. E così arriviamo ad una costante di grande importanza. Da 700 anni il documento statale più importante inizia così: In nome di Dio l'onnipotente! Sono cosciente del fatto che questa invocazione possa incontrare oggi resistenza. Comunque questo rapporto con il Creatore del nostro mondo appartiene alla natura del nostro Stato. Quando 20 anni orsono si incominciò a rivedere la Costituzione, si cercò di concretizzare l'invocazione adattandola ai tempi: «Con la ferma intenzione di rinnovare il patto dei confederati; libero è solo colui che fa uso della propria libertà, e la forza di un popolo si misura con il benessere dei più deboli; memore dei limiti della potenza statale e dell'obbligo di collaborare alla pace nel mondo.» Questa è l'odierna interpretazione della formula nella Costituzione federale. Questo ci porta all'osservazione conclusiva che voglio chiamare Svizzera invisibile. Abbiamo l'abitudine di osservare i nostri simili. Ci facciamo - anche se noi non dovremmo farlo - un'immagine di queste persone. Dimentichiamo facilmente che ogni individuo ha delle qualità che riconosciamo ed altre che non siamo capaci di percepire o di vedere. Ed è il caso pure della Svizzera. Se ci mettiamo davanti a casa nostra possiamo vedere la Svizzera di oggi. Ma esiste pure una Svizzera invisibile ancora più importante che racchiude le pre-stazioni, il lavoro, le vittorie, le sconfitte dei nostri antenati. La nostra forza non è rappresentata da quello che vediamo. Dobbiamo appoggiarci anche sulla Svizzera invisibile. Non possiamo dimenticare le sofferenze e i sacrifici delle generazioni che ci hanno precedute. Non deve restare senza effetto il fatto che la signora Margareta Lehner, quando aspettava il suo 24° figlio si portò dal Vallese fino a Lucerna al Parlamento per chiedere la liberazione di suo marito, Jörg Supersaxo, dal carcere friburghese. Il fatto che il sindaco di Soletta Niklaus Wengisimise davanti alla bocca di un cannone per impedire che i confederati di diverse confessioni si uccidessero deve servire a qualcosa. Non devono essere dimenticati i pianti delle donne del Canton Nidervaldo che videro morire i loro mariti e i loro figli contro i francesi. Non dobbiamo permettere che l'amarezza del vecchio e deriso Heinrich Pestalozzi e l'indescrivibile solitudine di Henri Dunant vengano dimenticate. Non deve restare senza

effetto il fatto che Gertrud Kurz pelle- grinò fino al monte Pèlerin per ottenere dal consigliere federale Steiger più umanità verso i rifugiati. Queste e numerose altre vittime erano al servizio del nostro Paese. In qualità di Svizzera invisibile siete riuniti in questa sala. Questa Svizzera ci domanda di fare del nostro meglio in futuro, per il nostro futuro e quello dei nostri figli. Präsident: Ich danke Herrn Widmer ganz herzlich für seine Festrede. Der Zufall gibt mir die Möglichkeit, ausgerechnet am heutigen Tag zwei Innerschweizer noch besonders zu erwähnen: Herr Ständerat Reichmuth wird heute 60 Jahre und Herr Nationalrat Tschuppert 50 Jahre alt. (Beifall) Die Sitzung der Vereinigten Bundesversammlung ist geschlossen. Die beiden Räte tagen nun getrennt weiter. (Siehe Amtliches Bulletin Maisession/Sommersession 1991) (Voir Bulletin officiel session de mai/session d'été 1991) Schluss der Sitzung um 09.40 Uhr Fin de la séance à 09 h 40

Schweizerisches Bundesarchiv, Digitale Amtsdrukschriften Archives fédérales suisses, Publications officielles numérisées Archivio federale svizzero, Pubblicazioni ufficiali digitali Mitteilungen des Präsidenten Communications du président In Amtliches Bulletin der Bundesversammlung Dans Bulletin officiel de l'Assemblée fédérale In Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale Jahr 1991 Année Anno Band - Volume Volume Session Jubiläumssession Session Session commémorative Sessione Sessione commemorativa Rat Vereinigte Bundesversammlung Conseil Assemblée fédérale Consiglio Assemblea federale Sitzung 02 Séance Seduta Geschäftsnummer --- Numéro d'objet Numero dell'oggetto Datum 03.05.1991 - 09:00 Date Data Seite 56-64 Page Pagina Ref. No 20 019 569 Dieses Dokument wurde digitalisiert durch den Dienst für das Amtliche Bulletin der Bundesversammlung. Ce document a été numérisé par le Service du Bulletin officiel de l'Assemblée fédérale. Questo documento è stato digitalizzato dal Servizio del Bollettino ufficiale dell'Assemblea federale.

Export aus OpenCaseLaw (CC0). Verbindlich ist allein der vom erlassenden Gericht veröffentlichte Originaltext. Quellen-URL siehe oben.